

LA CROCE COME PARADIGMA DI VITA

«Così vicino, sentito, fatto proprio, evidente, convincente, da essere motivo centrale di senso e orientamento per la vita»

La croce non è un cimelio cui stringersi quasi fosse un parafulmine. Non è una costruzione mentale o un surrogato cui aggrapparsi per superare le insicurezze esistenziali. Non è il gratuito procurarsi dolore e sofferenza dai contorni masochistici, magari per sentirsi vivi all'interno di un'esistenza buia e grigia. Non è solo quel simbolo di alto valore significativo, dalla forte memoria cristiana, nel quale anche uomini e donne di cultura laica hanno pensato bene di rappresentare la situazione umana di sofferenza soprattutto quella degli innocenti e di coloro che vivono nella sottomissione, schiavitù, nella condizione di senza dignità e di scarto, di rifiuto, di umani soppressi ed eliminati. Da questo punto di vista risulta significativa l'affermazione di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce, ebrea, convertitasi al cattolicesimo, filosofa, monaca dell'Ordine delle Carmelitane scalze, uccisa nella camera a gas il 9 agosto 1942, all'età di 51 anni, ad Auschwitz, patrona dell'Europa) che sul tema ha scritto e testimoniato molto: «Tutto quanto, quindi, raggruppiamo simbolicamente sotto il nome di Croce, tutti i pesi e le sofferenze della vita, dobbiamo iscriverlo nel messaggio della Croce».

Invero, fermo restando quanto su affermato, la Croce può essere intesa come paradigma di vita, di esistenza! Di una particolare e fondamentale modalità di porsi dinanzi alla complessità del vivere umano. A fronte di altri paradigmi, quali il decidere tutto sulla base del desiderio, delle emozioni, delle passioni, ed anche della ragione soprattutto quella storica (direbbe Benedetto XVI, delle sole evidenze scientifiche e tecniche), tanto per citare alcuni esempi.

Ma ritengo necessario approfondire la nozione di "paradigma". Cosa vuol dire esso? Intanto è bene confrontarsi con l'etimologia della parola: paradigma ha origine dal greco παράδειγμα (parádeigma), che significa "modello" o "esempio". Il termine è formato da παρά (parà), che indica vicinanza o confronto, e δεικνυμι (deiknumi), che significa "mostrare" o "rappresentare".

Pertanto la Croce come paradigma allude a quella opzione fondamentale (modello così vicino, sentito, fatto proprio, evidente, convincente, da essere motivo centrale di senso e orientamento per la vita) per la quale l'uomo al fine di affrontare una serie di fatti e casi della vita elegge quali criteri regolativi per sé e per i relativi comportamenti l'assunzione di responsabilità, il mantenere fede alla parola data e agli impegni presi, il ricercare di tenere desta la dignità della persona e il bene comune. Anche opponendosi, relativizzandoli o decentrando i citati altri paradigmi che potrebbero fomentare parzialità, divisione, cosificazione, strumentalizzazione, in pratica disumanizzazione.

È un decidersi e spendersi, ritrovandosi così sulla propria pelle "pesi e fatiche", e quindi, la Croce! È però un atto di libertà nella libertà! Una libertà in cui ci si gioca, scegliendolo, per questo paradigma!

Senza prendere in considerazione scuole filosofiche e religiose (perché sarebbe troppo lungo) che hanno affrontato la questione pervenendo a proporre soluzioni (pur sempre paradigmi) diverse, preme affermare che chi ha riversato in questo paradigma una ben precisa e inconfondibile connotazione di significato e valore è stato il cristianesimo.

Per quest'ultimo, si tratta di un paradigma tutto ruotante attorno all'amore come servizio (emblematico l'episodio evangelico della lavanda dei piedi), come *prendersi cura* (si pensi alla parabola del buon samaritano), come *dono di se stessi* fino al punto di prevedere il proprio annientamento (il soffrire e il morire di Gesù). A cui il fondatore del cristianesimo ha anche legato la dimensione della *sequela* (Mc 8,34: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"), connessa alla quale va annoverata la proposta di adesione al suo *giogo* (Mt 11,28-30: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti*

è dolce e il mio carico leggero") inteso come sequela del suo esempio, del suo modello.

L'amore quale servizio, prendersi cura, donazione di se stessi, come anche la sequela, richiedono impegno, responsabilità, fatica, rinuncia e sacrificio; richiedono l'aprirsi alla dimensione della Croce come paradigma di vita. Nel contempo tale amore comporta il dischiudersi alla cultura del noi, in cui ogni io è consapevole di non essere un assoluto, ma di essere un componente tra tanti io di eguale dignità (il tu che ho di fronte o accanto è un altro di me!). Qui la Croce è la via maestra per chi voglia vivere l'amore nella sua più alta espressione e nella libertà.

In questo contesto va annoverato che chi si apre al paradigma della Croce sperimenterà, accanto al senso della fatica, consolazione, soddisfazione e gioia derivanti dalla consapevolezza che la propria esistenza è proiettata al bene dell'amore autentico! Qui si scopre che fatica e dolore possono avere un senso nella consapevolezza di portare avanti un progetto di amore, di composizione, di apertura e sostegno alla vita! Pertanto «La Croce non è fine a se stessa» direbbe Edith Stein! Niente dunque musoneria e tristezza gratuite o per partito preso!

Nel fare riferimento ad alcuni elementi di fondo della visione cristiana della Croce, non possiamo tralasciare un dato altrettanto centrale nella predicazione di Gesù di Nazareth in ordine ad essa: La Croce, è sempre la Stein che lo afferma, «ergendosi, indica l'alto». L'esperienza di vita del Cristo e la sua proposta della Croce come modello e come paradigma non si esauriscono in una visione prettamente orizzontale, ma sono finalizzati all'Alto, a Dio, per cui la Croce diventa strada per stringere un rapporto di figliolanza con il «Padre nostro che sei nei cieli».

Queste riflessioni non pretendono di esaurire la pregnanza di senso e significato della Croce, più che altro rappresentano un balbettio su essa, che comunque rimane un grande mistero per la fede e per la ragione.

RL

